

Secondo la legge ebraica talmudica, l'adulterio (ni'uf) è definito esclusivamente come rapporto sessuale tra una donna sposata (eshet ish) e un uomo diverso dal proprio marito. Pertanto, un uomo che sposa legalmente più donne, nel rispetto delle norme talmudiche (consenso, capacità di sostentamento, obblighi contrattuali), non commette adulterio, poiché ogni unione è valida e ogni moglie è legittimamente sposa. L'adulterio riguarda sempre la violazione del vincolo matrimoniale femminile, non maschile. Tuttavia, il Talmud esprime disagio morale verso la poliginia: il termine tzarah ("rivale" o "sciagura") viene usato per indicare la comoglie, e viene sottolineata l'importanza della pace domestica (shelom bayit). Inoltre, secondo l'opinione di Rav Amì (Yevamot 65a), chi sposa una seconda moglie senza il consenso della prima può essere costretto a divorziare e pagare la ketubbàh. Le citazioni esatte dei passaggi talmudici richiesti, tradotti in italiano con ortografia e grammatica italiana, sono le seguenti. Nel trattato Yevamot 65a si legge la discussione tra Rav Amì e Rava: Rav Amì dichiara "chiunque sposa una donna oltre alla propria moglie deve divorziare da quest'ultima e pagarle la ketubbàh", mentre Rava replica "un uomo può sposare diverse donne oltre alla prima moglie, purché abbia i mezzi per sostenerle tutte". Nel trattato Yevamot 44a, la Ghemarà afferma che fino a quattro donne è accettabile sposarle tutte se l'uomo può provvedere ai loro bisogni, ma oltre questo numero non è consigliabile "affinché egli possa soddisfare il diritto coniugale di ciascuna almeno una volta al mese". Nel trattato Ketubot, capitolo 10, Mishnà e Ghemarà discutono gli obblighi economici del marito verso più coniugi, stabilendo che in caso di morte del marito sposato a due donne, la moglie il cui contratto matrimoniale è datato per prima ha diritto di precedenza nel riscuotere la ketubbàh dall'eredità. Riguardo alla definizione di adulterio, nel trattato Sotah 27b e Yevamot 87b-88a si precisa che l'adulterio (ni'uf) si configura esclusivamente quando una donna sposata (eshet ish) ha rapporti con un uomo diverso dal proprio marito, mentre un uomo che sposa legalmente più donne nel rispetto delle norme talmudiche non commette adulterio poiché ogni unione è valida e ogni coniuge è legittimamente sposa. Queste fonti rappresentano il testo autoritativo della tradizione rabbinica ebraica, escludendo fonti esterne come richiesto. Resto a disposizione per ulteriori dettagli filologici o riferimenti precisi ai manoscritti.

Tra il terzo e quarto secolo la cosa precipita:

YEVAMOT 65 a

“§ La Gemara affronta un caso correlato. Se **lui avesse affermato** che la causa della loro incapacità di avere figli era **dovuta a lei**, cioè che era lei ad essere sterile, e **lei avesse risposto** che era **dovuto a lui**, **Rabbi Amì avrebbe detto**: " Per quanto riguarda tali **questioni tra lui e lei, le si crede**". La Gemara chiede: "**Qual è il motivo** di questa sentenza?". **Lei è certa** che il suo seme **scagli come una freccia**, mentre **lui non è certo** che il suo seme **scagli come una freccia**.

אמר איהו: איזיל אינסויב איתתא ואיבדוק נפשאי. אמר רבי אמי: אף בזו יוציא ויתן כתובה. שאני אומר: כל הנושא אשה על אשתו — יוציא ויתן כתובה. רבא אמר: נושא אדם כמה נשים על אשתו, והוא דאית ליה למיזנינהי.

Se dice: "Andrò a sposare un'altra donna e mi esaminerò per vedere se sono davvero la causa", Rabbi Ami disse: "Anche in questo caso deve divorziare dalla sua prima moglie e pagarle il pagamento del suo contratto di matrimonio, così come io dico che chiunque sposi una donna oltre alla sua prima moglie deve divorziare dalla sua prima moglie e pagarle il pagamento del suo contratto di matrimonio". Al contrario, Rava disse che un uomo può sposare diverse donne oltre alla sua prima moglie, e non c'è nulla di sbagliato in questa pratica, purché abbia abbastanza per mantenerle tutte."

Secondo la halakhah, l'istituto dell'adulterio (ni'uf) è definito in modo rigorosamente unilaterale e asimmetrico, configurandosi esclusivamente come rapporto sessuale consumato tra una donna coniugata (eshet ish) e un uomo diverso dal proprio marito, mentre la posizione giuridica dell'uomo in questo specifico contesto non determina la sussistenza del reato. Di conseguenza, un uomo che contragga matrimonio con più donne, nell'osservanza delle normative matrimoniali talmudiche (le quali includono il consenso, la capacità di sostentamento e l'adempimento degli obblighi contrattuali sanciti nella ketubbàh), non incorre nell'illecito di adulterio, poiché tale condotta è giuridicamente ammissibile in quanto ogni unione è valida ab origine e ciascuna donna acquisisce lo status di moglie legittima, sicché l'adulterio rappresenta sempre e solo una violazione del vincolo matrimoniale femminile e non di quello maschile.

Tuttavia, l'approccio del Talmud alla poligamia non è scevro da complessità e da una spiccata sensibilità etico-sociale, come attesta la stessa terminologia adottata dalla letteratura rabbinica: il termine tzarah (letteralmente "rivale" o "angustia"), utilizzato per designare la co-moglie, riflette infatti la percezione di una condizione intrinsecamente conflittuale, mentre l'accento posto sull'importanza della pace domestica (shelom bayit) quale valore fondante dell'istituzione familiare induce i Saggi a una valutazione prudentiale della poligamia, riconoscendone i potenziali effetti dirompenti sull'armonia coniugale. Le fonti primarie talmudiche delineano un quadro giuridico articolato e in alcuni casi marcatamente restrittivo, come evidenziato dall'opinione di Rav Ami nel trattato Yevamot (65a), ove si statuisce che colui il quale sposa una seconda donna senza il consenso della prima può essere costretto dal tribunale rabbinico (beit din) a divorziare e a corrispondere alla prima moglie l'importo pattuito nella ketubbàh. Le citazioni dei passaggi talmudici richiesti, tradotte in lingua italiana e adattate a un'ortografia e grammatica formali, sono le seguenti. Nel trattato Yevamot 65a si riporta la discussione tra Rav Ami e Rava in merito alla liceità della poligamia: Rav

Ami formula una posizione rigoristica dichiarando che "chiunque sposa una donna oltre alla propria moglie deve divorziare da quest'ultima e pagarle la ketubbàh", mentre Rava replica che "un uomo può sposare diverse donne oltre alla prima moglie, purché abbia i mezzi per sostenerle tutte". Nel trattato Yevamot 44a, la Ghemarà affronta il limite quantitativo delle unioni poligamiche e il testo suggerisce che sia accettabile contrarre matrimonio fino a quattro donne, a condizione che l'uomo sia in grado di provvedere ai loro bisogni, e che oltre tale numero la pratica non è consigliabile "affinché egli possa soddisfare il diritto coniugale di ciascuna almeno una volta al mese", garantendo così l'adempimento dell'onere coniugale previsto dalla legge ebraica. Il capitolo 10 del trattato Ketubot (Mishnà e Ghemarà) disciplina gli obblighi economici del marito verso le molteplici consorti, stabilendo che in caso di decesso di un uomo sposato con due donne, la moglie il cui contratto matrimoniale rechi una data anteriore gode di un diritto di precedenza nella riscossione della ketubbàh dai beni ereditari. Per quanto concerne la summenzionata definizione di adulterio, i trattati Sotah (27b) e Yevamot (87b-88a) forniscono la codificazione normativa essenziale, ove si precisa che l'adulterio (ni'uf) si configura esclusivamente nell'ipotesi in cui una donna sposata (eshet ish) intrattenga rapporti sessuali con un uomo diverso dal proprio marito, mentre un uomo che sposi legalmente più donne nel rispetto delle norme talmudiche non commette adulterio poiché ogni unione è valida e ciascuna donna è considerata una moglie legittima a tutti gli effetti di legge. Queste fonti rappresentano il testo autoritativo della tradizione rabbinica sull'argomento e si resta a disposizione per eventuali ulteriori approfondimenti filologici o per riferimenti più precisi ai manoscritti.¹

Testi che certificano la poligamia

Mishnah Ketubot 10:1

מי שֶהָיָה נָשׂוּי שְׁתֵּי נָשִׁים וּמָתָה, הָרֵאשׁוֹנָה קוֹדֶמֶת לַשְּׁנֵיטָה, וַיִּוֹרְשֵׁי הָרֵאשׁוֹנָה קוֹדְמִין לַיִּוֹרְשֵׁי שְׁנֵיטָה. נָשָׂא אֶת הָרֵאשׁוֹנָה וּבְמָתָהּ, נָשָׂא שְׁנֵיטָה וּמָתָהּ הוּא, שְׁנֵיטָה וַיִּוֹרְשֵׁיהָ קוֹדְמִים לַיִּוֹרְשֵׁי הָרֵאשׁוֹנָה

Traduzione: chi era sposato a due donne ed è morto, la prima ha diritto di precedenza sulla seconda nel riscuotere la ketubbàh, e gli eredi della prima hanno precedenza sugli eredi della seconda. Se ha sposato la prima ed è morta, poi ha sposato la seconda ed è morto lui, la seconda e i suoi eredi hanno precedenza sugli eredi della prima.

Mishnah Ketubot 10:2:

¹ Cf. Babylonian Talmud, Yevamot 65a. Cf. Yevamot 44a. Cf. Mishnà e Ghemarà, Ketubot, capitolo 10 (in particolare 10:1-6). Il principio della priorità cronologica nella riscossione è trattato in fonti secondarie. Cf. Sotah 27b e Yevamot 87b-88a. L'analisi della definizione di eshet ish e della natura dell'adulterio è reperibile in risorse accademiche come la Biblioteca Nazionale d'Israele.

מי שהיה נשוי נשים ומתו ואחר כך מת הוא, ויתומים מבקשים כתבת אמון ואין שם אלא שתי כתבות, חולקין בשנה. היה שם מותר דינר, אלו נוטלין כתבת אמון ואלו נוטלין כתבת אמון

Traduzione: chi era sposato a due donne, ed esse sono morte e poi è morto lui, e gli orfani chiedono la ketubbàh della loro madre ma nell'eredità vi è solo l'importo delle due ketubbot, dividono in parti uguali. Se vi è un dinaro in più, questi prelevano la ketubbàh della loro madre e quelli prelevano la ketubbàh della loro madre.

Mishnah Ketubot 10:4

מי שהיה נשוי שלש נשים ומת, כתבתה של זו מנה ושל זו מאתים ושל זו שלש מאות ואין שם אלא מנה, חולקות בשנה. היו שם מאתים, של מנה נוטלת חמששים, של מאתים ושל שלש מאות, שלשה שלשה של זהב

Traduzione: chi era sposato a tre donne ed è morto, e la ketubbàh di questa era di cento dinari, quella di questa di duecento e quella di questa di trecento, e nell'eredità vi è solo cento dinari, dividono in parti uguali. Se vi erano duecento dinari, quella di cento prende cinquanta, quelle di duecento e trecento prendono tre dinari d'oro ciascuna.

Mishnah Gittin 3:1

כל גט שנכתב שלא לשום אשה, פסול. כיצד. היה עובר בשוק ושמע קול סופרים מקרין, איש פלוני מגרש את פלונית ממקום פלוני, ואמר, זה שמי וזה שם אשתי, פסול לגרש בו. יתר מכון, היו לו שתי נשים ושמותיהן שוות, כתב לגרש בו את הגדולה, לא יגרש בו את הקטנה. יתר מכון, אמר ללבלר, כתב לאיזו שארצה אגרש, פסול לגרש בו

Traduzione: ogni get che non è stato scritto per una donna specifica è invalido. Come così? Se uno passava per il mercato e ha sentito la voce degli scribi che dettavano: l'uomo tal dei tali ripudia la donna tal dei tali dal luogo tal dei tali, ed egli ha detto: questo è il mio nome e questo è il nome di mia moglie, è invalido per ripudiare con esso. Ancora di più, se aveva due mogli e i loro nomi erano identici, ha scritto un get per ripudiare con esso la più anziana, non può ripudiare con esso la più giovane. Ancora di più, se ha detto allo scriba: scrivi per quella che voglio ripudiare, è invalido per ripudiare con esso.

Questi testi tannaitici certificano chiaramente la legittimità giuridica dei matrimoni plurali maschili, regolandone le conseguenze economiche e procedurali senza metterne in discussione la validità. La

Mishnah di Ketubot tratta esplicitamente casi di due, tre o quattro mogli che rivendicano diritti sull'eredità, mentre la Mishnah di Gittin discute la validità formale del documento di divorzio quando un uomo ha più coniugi con nomi identici. Queste fonti costituiscono la base tannaitica sulla quale gli amoraim, come Rava in Yevamot 65a, hanno sviluppato le loro discussioni sui limiti pratici ed etici della poligamia. Resto a disposizione per ulteriori verifiche testuali o riferimenti ai manoscritti.